

so della cosiddetta « attualità » riduce tutto a una registrazione di cronaca nera.

Tanto per cambiare, occupiamoci di alluvioni adesso che è primavera. L'occasione ci è offerta da una conferenza stampa di due settimane fa, a Roma, del presidente dell'Ordine nazionale dei geologi, che ha illustrato i risultati di un'inchiesta condotta tra gli 8.051 comuni italiani. Hanno risposto in 4.012, e il campione è più che sufficiente a dare un'idea della realtà. Dunque: il 40 per cento dei comuni è interessato da dissesti naturali (frane, smottamenti, crolli, valanghe) che per oltre la metà dei casi interessano il centro abitato; il 37,8 per cento ha subito alluvioni negli ultimi anni, il 38 per cento ha problemi di stabilità nella viabilità minore, il 44,7 per cento dei comuni confinanti con mare o laghi ha fenomeni di erosione lungo le coste, il 47 per cento hanno carenze di approvvigionamento idrico.

E' risultato ancora che il territorio di quei comuni è sottoposto a vincoli di vario genere: per il 37 per cento a vincolo idrogeologico, per il 33 per cento a vincolo paesistico, per il 49 per cento a vincolo forestale. Si può quindi concludere che se questi vinco-

li fossero stati rispettati non avremmo da lamentare tutte quelle calamità che a intervalli regolari funestano il nostro paese, e che ci ostiniamo a chiamare « naturali ». A conferma del disprezzo in cui abbiamo sempre tenuto il territorio, sta il fatto che solo il quattordici per cento dei comuni interpellati ha effettuato uno studio geologico, e solo il cinque per cento ha in corso studi sulla stabilità dei terreni.

Da gran tempo i geologi gridano nel deserto. In Italia si verificano circa 3.000 frane all'anno, che recano danni valutabili in 500 miliardi: abbandono delle campagne, disboscamento e mancato rimboscimento (un sesto dell'Italia è sotto minaccia di erosione), « bonifiche » insensate, alterazione del regime idrico, costruzioni fin nelle aree golenali dei fiumi, sgangherato sviluppo urbanistico fondato sulla speculazione eccetera, ne sono la causa principale; ai vari boom edilizi, turistici, stradali, industriali, autostradali, realizzati al di fuori di qualsiasi programmazione di interesse pubblico, il paese risponde sfasciandosi. Il dissesto idrogeologico è tale, che nel 1970 una commissione interministeriale (presieduta da Giulio De Mar-

chi) stimava necessario, per un risanamento generale, un investimento di 8.900 miliardi in un trentennio. Sono così serviti gli spiriti forti. I nostri acuti luminari dell'economia che hanno sempre considerato « improduttive » le spese per la difesa dell'ambiente naturale.

Il territorio come terra di nessuno è oggetto di rapina: mancano gli strumenti di conoscenza, gli apparati di prevenzione e controllo, il personale specializzato. La carta geologica esistente è sempre quella in scala uno a centomila, dove cioè un millimetro è uguale a cento metri, quindi del tutto inservibile per verificare le possibili conseguenze di interventi edilizi urbanistici; quanto al personale tecnico, i geologi di Stato (ministero dell'Industria) sono sei o sette, cioè uno ogni otto-nove milioni di italiani, mentre in Gran Bretagna ce n'è uno ogni centottantamila, nel Ghana uno ogni settantamila. Nuova delusione ha provocato un decreto del marzo scorso, relativo alle norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche: elencando gli esperti che devono assistere i progettisti, si è dimenticato semplicemente dei geologi.

Antonio Cederna

IL BEL PAESE

Primavera: è di moda l'alluvione

**Ai boom edilizi, turistici,
stradali, industriali,
il paese risponde sfasciandosi**

Il giornalismo italiano ha il brutto vizio di arrivare sempre in ritardo, a cose fatte. Scopre l'importanza della vegetazione d'estate quando i boschi vanno a fuoco, la difesa del suolo d'inverno quando ci sono le alluvioni, l'urbanistica quando frana Agrigento o vacilla il Colosseo, la necessità del verde pubblico quando qualche ragazzo annega nei fossi di periferia, il problema della casa quando un poveretto viene ammazzato durante un'occupazione abusiva, i beni culturali quando rubano Piero della Francesca. Anziché condurre un'azione costante, informativa, preventiva, si limita a deplorare i fatti compiuti: un culto vizio-

RI! È USCITA
DEI RAGAZZI!

